

Cento scienziati scrivono al ministro «Prove sugli animali, troppi vincoli»

Sei mesi per autorizzare un progetto. Ricercatori di fama tra i firmatari



L'allarme
biomedico

Serve un'azione nazionale coordinata tra centri e università per superare le gravi contraddizioni con la direttiva europea

■ CAGLIARI
OLTRE 100 FIRME, la prima delle quali di Maria Del Zompo, rettore dell'Università di Cagliari. Seguita da Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, e da Fabio Benfenati, guida dell'Istituto italiano di Tecnologia. Cento

DECRETO NEL MIRINO

«Fermare la sperimentazione ostacola il progresso della medicina»

scienziati di fama e rettori di atenei che chiedono al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, di eliminare «la grande e perdurante paralisi delle procedure per l'approvazione dei progetti di ricerca, che prevedono l'utilizzo di animali. L'appello ha soprattutto un bersaglio: il decreto legislativo 26 del 2014 che prevede, secondo i firmatari «che il Mi-

nistero autorizzi ogni progetto entro 40 giorni dalla domanda, mentre i tempi di attesa risultano mediamente pari a cento giorni lavorativi».

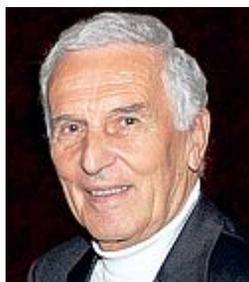
RICERCATORI e docenti dell'area biomedica si spingono più in là, fino a parlare di «blocco dell'attività di ricerca che dura da sei mesi. Serve un'azione nazionale coordinata da parte delle università e dei centri di ricerca - chiedono i firmatari affinché emergano le contraddizioni e le gravi restrizioni rispetto alla direttiva europea, che potrebbero compromettere irreversibilmente la ricerca biomedica in Italia, pregiudicandone gravemente la competitività in ambito internazionale. Fermare la sperimentazione animale significherebbe ostacolare il progresso della medicina». Di tutt'altro avviso la Lav, Lega antivivisezione. «L'appello rivolto al Ministro è l'ennesimo tentativo del mondo della ricerca di lamentare restrizioni che non esistono nella realtà».



IL DUELLO Un ricercatore con una cavia da laboratorio

IL FARMACOLOGO SILVIO GARATTINI

Senza quei test non si salva l'uomo



■ MILANO
Professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri e firmatario dell'appello al ministro Lorenzin, cosa succede?

«Succede che in base a un decreto legislativo approvato l'anno scorso, di attuazione di una direttiva europea sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, ogni sperimentazione animale dovrebbe essere autorizzata dal Ministero della Salute entro 40 giorni dall'invio della domanda. Invece molti gruppi di ricerca non ricevono una risposta nemmeno nel doppio del tempo».

Molti quanti?

«Centinaia, a quanto emerge durante i convegni, in tutta Italia. Ricerche paralizzate, e questo è grave. Spesso si tratta di progetti già approvati dall'Unione europea, e il fatto di non poter partire, oltre a danneggiare la struttura, rischia di farle perdere i finanziamenti. È diventata difficile essere accettati in collaborazioni internazionali, dato che siamo sottoposti a limitazioni maggiori».

Prima le sperimentazioni animali non erano sottoposte ad autorizzazione?

«Lo erano, ma la procedura era differente, passava dall'Istituto superiore di sanità».

Gli animalisti vogliono bandire del tutto i test. Dicono che la ricerca può farne a meno.

«Peccato non sia così: la sperimentazione sugli animali è purtroppo ancora una necessità, se vogliamo fare progressi nel campo della medici-

na. Non ci divertiamo, ma ci sono pazienti che aspettano terapie. Anche Papa Francesco, nella sua ultima enciclica, al paragrafo 130, dice che la sperimentazione sugli animali è accettabile se serve a lenire la sofferenza dell'uomo. E poi anche per gli animali si usano farmaci testati sugli animali».

Pensa comunque che gli animalisti c'entrino qualcosa con le difficoltà che denunciate?

«Certo che no, ci mancherebbe che un movimento impedisse al Ministero di fare qualcosa che è previsto da una legge approvata dal Parlamento. Chiediamo solo che se ne rispetti il regolamento: una risposta entro 40 giorni, che comunque non sono pochi».

La procedura è stata ulteriormente "burocratizzata"?

«Quella nuova è piuttosto lunga e complicata. La direttiva europea non è stata recepita come avrebbe dovuto, sono state introdotte norme molto più restrittive, e per questo è stata aperta una procedura d'infrazione contro l'Italia. Di fatto, da noi la sperimentazione sugli animali è più regolamentata di quanto non lo sia la ricerca clinica: per la seconda basta il via libera di un comitato etico, per la prima ci vuole anche l'ok del comitato per il benessere animale, oltre a quello del Ministero».

Insomma si può dire che in Italia è più facile sperimentare sull'uomo che sugli animali?

«Certamente, ormai è così».

Giulia Bonezzi



Sono centinaia i gruppi di ricerca che aspettano mesi per avere il via libera. Così si perdono anche i fondi della Ue



Dico no all'uso di animali, è inaccettabile che la forza crei il diritto. Basterebbe togliere il brevetto sui farmaci

IL NEUROLOGO MASSIMO FILIPPI

Macché progresso È un dilemma etico



■ FIRENZE

«IL PROGRESSO scientifico non c'entra. La vera domanda è se sia lecito utilizzare gli animali nella ricerca. Io dico di no. È una questione etica e politica e riguarda tutta la società». Massimo Filippi, professore di neurologia al San Raffaele di Milano, filosofo dell'antispecismo, respinge l'assioma "mors tua" (degli animali) "vita mea" (degli umani) spesso utilizzato per difendere la sperimentazione animale. «Equivalente a dire che il più forte deve prevalere sul più debole e che è la forza a regolare i rapporti sociali: un argomento inaccettabile, no?»

Ma non c'è il rischio di fermare il progresso scientifico?

«Non so se il mancato utilizzo degli animali nella ricerca possa o meno fermare il progresso scientifico. Quello che so con certezza è che il progresso scientifico non è l'unico aspetto su cui riflettere o che sia qualcosa di indiscutibilmente desiderabile. Facendo una sorta di esperimento mentale, potremmo pensare che la sperimentazione su uomini e donne non consenzienti possa contribuire alla ricerca scientifica. Ma ciò viene normalmente valutato alla luce di considerazioni extra-scientifiche e - giustamente - tale pratica viene respinta senza mezzi termini. Quindi la vera questione è lo statuto che intendiamo assegnare agli animali».

Perché non è lecito usare animali nella ricerca?

«Perché non esiste dubbio che gli animali siano esseri viventi che provano piacere e dolore. E che molto probabilmente vogliono vivere e vogliono vivere bene. Non abbiamo al-

cun diritto di far soffrire e uccidere chi può soffrire e essere ucciso».

Neanche per salvare vite umane?

«Bè, se mi permette una battuta, dagli scienziati che usano gli animali e dicono di agire per il bene dell'umanità e che la ricerca con animali è indispensabile per raggiungere questo fine, mi aspetto come minimo, se vogliono essere credibili, che siano vegani, che non indossino scarpe di pelle, non vadano né al circo né allo zoo... E poi vorrei discutere su che cosa si intende per umanità. Basterebbe rendere i farmaci che già esistono disponibili a tutti per salvare moltissime vite umane».

Perché tanti ricercatori reputano necessaria la sperimentazione sugli animali?

«Non credo che gli scienziati si discostino dal pensiero corrente della società in cui vivono. Abbiamo alle spalle dodicimila anni di specismo...».

Come potrà cambiare questo approccio?

«Con l'evolversi del pensiero, con l'accettazione del paradigma darwiniano, con l'aumento della consapevolezza sociale che la sperimentazione animale costituisce un problema di cui gli scienziati non hanno l'esclusiva. Come su altre questioni bioetiche, penso ad esempio al fine vita, tutta la società è chiamata ad esprimersi e a decidere. Oggi in molti rifiutano la sperimentazione sugli animali. La discussione è aperta e tante cose possono cambiare. Fino a non molti anni fa le donne non votavano e c'era ancora la schiavitù. Poi si è cominciato a discutere...».

Lorenzo Guadagnucci